

voli, dei mezzadri, dei boari, e che ho anche condotto in economia, rimettendoci tanto che ho giurato a me stesso che non li avrei mai più condotti in economia, sebbene abbia cercato di applicarvi i principii scientifici, perchè non c'è principio scientifico che possa valere contro le inclemenze della stagione ed il continuo rincaro della mano d'opera.

Quindi io spero che il ministro di agricoltura vorrà adoperare la sua autorevole parola presso il suo collega delle finanze perchè voglia riformare il regolamento per la coltivazione indigena del tabacco. E riformarlo in due sensi, perchè il regolamento attuale, invece di favorire la coltivazione del tabacco, la ostacola, ed invece di favorire il piccolo proprietario (perchè è al piccolo proprietario che io voglio che vada il beneficio di questa coltivazione, diversamente non avrei preso la parola in questa Aula), favorisce la speculazione, favorisce le grandi società e le grandi proprietà.

E fa anche qualche cosa di più, se io ho letto bene nel regolamento, lo Stato fa anche il collaboratore, ciò che vuol dire che fa anche il produttore, perchè il ministro delle finanze intende soprattutto che la coltivazione del tabacco, o meglio il fumo, renda all'erario nazionale il più che sia possibile, mentre invece il Ministero di agricoltura deve avere a cuore che questa miniera (perchè è una vera miniera d'oro che rende da 300 a 350 milioni allo Stato) vada allargandosi, ma se ne facciano partecipi queste modeste classi agricole, con le quali io vivo e che ho imparato perciò ad amare ed ammirare.

E queste classi agricole che hanno visto con piacere l'assunzione dell'onorevole Raineri, così competente e così appassionato di cose agrarie, al Ministero di agricoltura, sperano che egli possa dar loro affidamenti tali da poter guardare fiduciose nel loro avvenire che è pure l'avvenire d'Italia. *(Benissimo! Bravo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa, il quale ha presentato, insieme con gli onorevoli Samoggia, D'Oria, Agnesi ed Agnini, il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a tenere in maggior conto gl'interessi dell'olivicoltura, specialmente sussidiando l'impianto di frantoi cooperativi e favorendone lo sviluppo, facendo eseguire la legge contro la sofisticazione degli olii, e proponendo le opportune modificazioni alla legge stessa ed

i necessari provvedimenti per rendere generale la difesa degli oliveti dalle malattie parassitarie che ne annientano la produzione ».

CANEPA. L'ora tarda mi consiglia di ridurre in brevissime parole quello che volevo dire.

Io desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra la miseranda condizione della olivicoltura, che è la vera cenerentola del bilancio. Non la ho trovata menzionata che all'articolo 39, dove sono stanziati 51,000 lire per studi ed esperienze su malattie di tutte le piante, e nel capitolo 46 che stanziava 37,500 lire per cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia, studi ed esperienze riguardanti l'enologia, la distillazione, la olivicoltura e l'oleificio.

Ora questi scarsi e scarni stanziamenti già di per sé diventano irrisori, quando l'olivo deve dividerli con tutte le altre piante ed industrie agrarie nominate in questi capitoli.

E il relatore, che pure è stato così acuto e diligente nel rappresentare le condizioni agrarie del paese, accenna appena a questa produzione, e vi accenna con un errore, là dove dichiara (giustamente impensierito della sbilancia commerciale per la quale le importazioni vengono crescendo mentre le esportazioni diminuiscono) che sono due le merci le quali potrebbero alimentare una larga corrente esportatrice, cioè: il vino e gli agrumi; mentre noi sappiamo che la produzione olearia, la quale raggiunge in media in Italia i due milioni di ettolitri ed ha un quinto od un decimo, secondo gli anni, di esportazione, si trova in condizioni deplorabili quanto altra mai.

Io non devo nascondere che alcune delle cause che hanno ridotto l'olivicoltura all'estremo sono indipendenti dall'azione dello Stato. Fra le principali, per esempio, vi è quella della persistente siccità, ed io non pretendo che l'onorevole Raineri faccia piovere: sebbene dico che da lui, che ha scritto un bellissimo libro sulle irrigazioni, mi aspettavo qualche cosa di meglio di quell'infelice progetto che abbiamo esaminato questa mattina agli Uffici, dove si provvede alla nomina di una Commissione che dovrà riferire nel 1912 sopra questioni che sono già altissimamente discusse. Ma ella l'ha trattato come studioso.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Discorreremo in altra sede degli scopi di quella legge.